UNA RICERCA SULLA STORIA DELLA FAMIGLIA RANUZZI

di Manuela Rubbini

ci permette di aggiungere un altro piccolo tassello alla storia di Sasso

E' imminente la pubblicazione di un libro sulla storia della famiglia Ranuzzi [i]. In questo libro, insieme ai vari saggi che sviscerano gli aspetti genealogici, politici, economici e culturali di questa famiglia, è ospitato anche un saggio dal titolo **"Costruire in campagna: le ville dei Ranuzzi"** da me curato.

Più di una ventina sono le ville di cui ho tentato di ricostruire la storia: tra di esse vi è anche il palazzo Dall'Armi di Sasso Marconi.
La villa, infatti, dal 1629 al 1741 fu proprietà della famiglia Ranuzzi Manzoli.
Questo ramo della famiglia Ranuzzi si forma nella prima metà del '500, quando Francesco Ranuzzi sposa Ginevra Manzoli coerede delle fortune paterne e Francesco decide di affiancare al proprio cognome quello della moglie.
Per gentile concessione del committente di questo lavoro, il conte Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi, riporto qui di seguito una parte del mio scritto che riguarda palazzo Dall'Armi, sperando di fare cosa gradita a chi è interessato alla conoscenza della storia delle antiche dimore patrizie di Sasso Marconi.
Questa ricerca non è esaustiva, perché prende in considerazione, in particolare modo, il periodo che la villa è di proprietà della famiglia Ranuzzi Manzoli.
Spero al più presto di avere il tempo e la possibilità di finire questa ricerca, spingen- domi all'indietro nel tempo, fino a lambire il periodo medioevale, per tentare di rintracciare la struttura del vecchio fortilizio, su cui, a mio parere, il palazzo Dall'Armi è stato costruito.

La dimora di campagna dei conti Ranuzzi-Manzoli : Il Palazzo Dall'Armi

Il palazzo, costruito dalla famiglia senatoria Dall'Armi, presumibilmente all'inizio del '500, sui resti di un'antica fortificazione, entra nel patrimonio della famiglia Ranuzzi Manzoli quando Girolamo sposa Ginevra Dall'Armi,

nell'anno 1629, la quale porta in dote il palazzo e le terre poste a Castel del Vescovo (Sasso Marconi) [ii].

E' probabilmente a seguito di questo fatto che viene commissionata al perito agrimensore Francesco Martinelli la perizia che ci fornisce l'unica veduta del palazzo a queste date (fig.1).

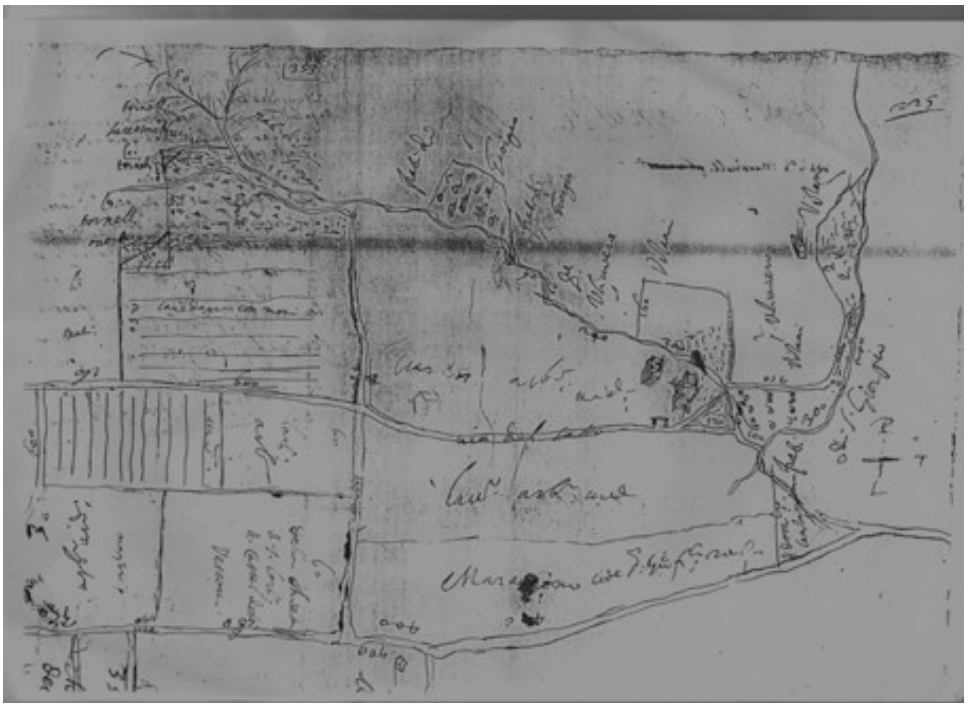


fig. 1 - Come appare palazzo Dall'Armi nell'anno 1629. *(A.S.B., archivio Periti Agrimensori –Francesco Martinelli-, Lib.VII, fotogr. 353 A, 353 bis, in Diversorum I.)*

Esso appare come un *palazzo-castello* con torre al centro e con stalle e cascina separate [iii]. Ma la cosa interessante da rilevare è che esso è collocato non all'incrocio della via Porrettana con via Campescolo, punto ove ora sorge l'attuale palazzo Dall'Armi, ma all'incrocio precedente, venendo da Bologna.

All'inizio dell'ottocento il Pancaldi chiama questa costruzione, allora adibita a casa fattoriale della tenuta dei Rossi*, "Cà Alta"* [iv], nome che

[i] Questo lavoro di ricerca si giova di saggi di vari autori:
Anna Rosa Bambi, Romolo Dodi, …Masetti Zannini, Giancarlo Ranuzzi de' Bianchi, Manuela Rubbini, Nikolai Wandruszka e Renzo Zagnoni, ha un'introduzione di Mario Fanti ed è curato dal marchese Giuliano Malvezzi Campeggi.

[ii] Rogito di Giuseppe Brunetti in data 28 giugno 1629, in A.S.B., archivio Ranuzzi, SDCR, Lib.XXXIX, fasc.34: *Inventario legale dei beni Ranuzzi Manzoli stilato in data 26 Agosto 1667.*

[iii] A.S.B., archivio Periti Agrimensori –Francesco Martinelli-*, Lib.VII, fotogr. 353 A, 353 bis, in Diversorum I.*

sottolinea la struttura atipica di questa casa, per la mansione che si trova a svolgere: si può essere indotti a pensare, perciò, al riutilizzo di una struttura non nata per svolgere quella mansione.
Purtroppo questo stabile oggi non esiste più, perciò, dobbiamo basare le nostre supposizioni e ricerche solo sulle fonti d'archivio.
I rilevamenti planimetrici eseguiti alla fine del '700 in occasione della stesura del catasto Boncompagni rivelano come il *"predio"* (appezzamento di terreno) che nella pianta del 1629 faceva capo al vecchio palazzo, ora chiamato *"Cà Alta, è, a queste date, interamente adibito a giardino e cinto da possenti "muraglie merlate"* (fig.2) [v]: Esso si estende a comprendere anche il palazzo che attualmente si conosce come palazzo Dall'Armi.

Quest'ultimo, con molta probabilità, è una costruzione settecentesca sorta per far fronte alle nuove mode e modi dell'abitare in villa; e probabilmente anch'esso sorse su strutture preesistenti, che già facevano parte della proprietà Dall'Armi, poi divenuta Ranuzzi Manzoli, che faceva capo al vecchio palazzo, che poi venne declassato a casa fattoriale della tenuta.

Per il taglio particolare dato alla ricerca sulle proprietà Ranuzzi, su cui questo scritto si basa, non è stata studiata la storia medioevale e rinascimentale di questa villa. Perciò, per questo periodo, in questo lavoro, ci si gioverà solo delle scarne notizie bibliografiche lasciate dagli autori dei secoli scorsi come il Calindri e il Pancaldi i quali ritengono, e a mio parere a ragione, che palazzo dall'Armi sia sorto sulle rovine di un fortilizio medioevale.
Sono indotta a ritenere questa indicazione veritiera perché tuttora nel parco di palazzo Dall'Armi è possibile vedere alcuni ruderi, che se in parte sono da ascrivere alla fantasia romantica di chi ridisegnò il giardino all'inizio

Fig. 2 - L'estensione planimetrica di villa Dall'Armi "fotografata" alla fine del '700 da un estensore del catasto Boncompagni. Si noti il bel giardino di palazzo Dall'Armi scompartito in aiuole dalla forma geometrica. *(A.S.B., archivio Catasto Boncompagni, cartella Praduro e Sasso,*

dell'ottocento, essi sembrano comunque appoggiarsi a una struttura preesistente.

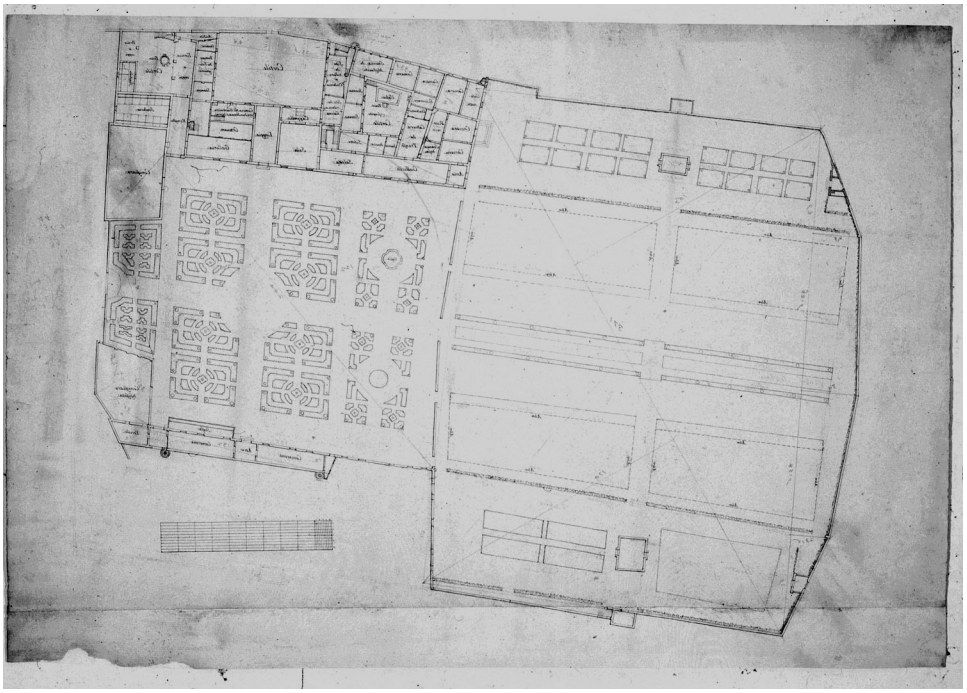


Fig. 3 – Pianta del palazzo Dall'Armi disegnata nell'anno 1797. *(A.S.B., archivio Pepoli, mappe XIII, n.12, p.7 rastrelliera)*

Difficile, però, risulta datarla con precisione, perché per la costruzione di questi manufatti, si utilizzano gli stessi materiali e la stessa tecnica da parecchi secoli.

Questa ipotesi, comunque, ci permette di fare alcune interessanti riflessioni.

Il vecchio palazzo Dall'Armi, poi chiamato *"Cà Alta",* potrebbe essere veramente stato costruito utilizzando e inglobando una costruzione preesistente, che faceva parte del vecchio fortilizio medioevale.

Se ora si va con la mente alla complessa struttura che aveva Castello del Vescovo –mi riferisco ai risultati raggiunti in una mia precedente ricerca-[vi], si potrà ricordare come queste *"macchine da guerra"* erano formate da varie costruzioni ospitate all'interno di un perimetro murato e difeso.

Il nuovo settecentesco palazzo Dall'Armi può essere stato costruito, perciò, su un'altra struttura facente parte del vecchio fortilizio, che era stata poi inglobata nelle proprietà della villa cinquecentesca.

Queste traversie costruttive non costituiscono un fatto anomalo.

[vi] M. Rubbini, *il Borgo del Sasso tre Medioevo e contemporaneità*, Bologna, 1999, pp.26-37. Questo volume rientra nell'ambito delle iniziative facenti parte del programma dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Sasso Marconi.

Anche Castel del Vescovo subisce la stessa evoluzione.

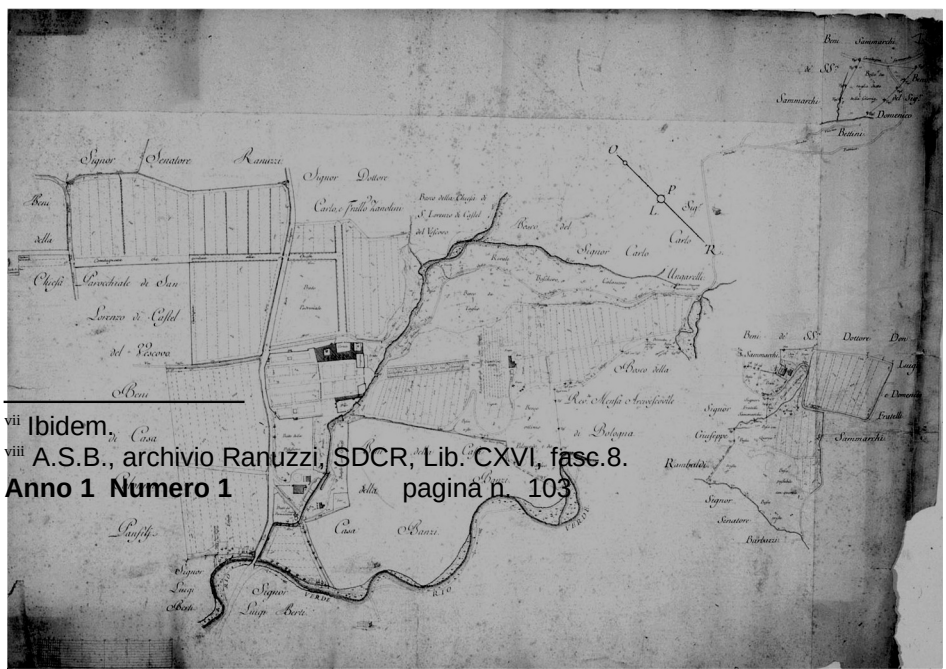
Filotteo Achillini, figlio di colui che compera parte delle vecchie strutture di Castel del Vescovo, edifica il suo palazzo di villa, il palazzetto della Rosa, su una struttura preesistente che si trovava all'interno della cerchia murata del vecchio fortilizio, e un magnifico giardino sorse e si estese all'interno di quel perimetro murato e difeso.
Il nipote Claudio decise, poi, di trasformare il palazzetto della Rosa in casa fattoriale e di costruire la sua residenza di campagna utilizzando un'altra parte del vecchio fortilizio di Castel del Vescovo, che già faceva parte del giardino del palazzo di Filotteo [vii]: i ruderi della rocca posta a difesa della porta del castello.

1640: fasti di una reggia di campagna

Attorno al seicentesco palazzo Dall'Armi vi erano sei "pezze" di terreno boschivo e 96 tornature di terreno coltivato. Si può presupporre che una parte di questi boschi fossero adibiti a tenuta di caccia e una parte servissero per produrre legname più o meno pregiato.
Nei documenti seicenteschi il palazzo di Castel del Vescovo viene definito *"palazzo giardino"* e non palazzo con giardino, a rimarcare questa residenza come *"luogo di delizia"*. Le carte d'archivio, d'altro canto, riportano le ingenti spese sostenute dalla famiglia Ranuzzi Manzoli per abbellirlo: esse vengono sottolineate dall'accrescimento del valore patrimoniale dell'immobile[viii].

Fig.4–Pianta come la precedente che documenta la proprietà alla fine del '700 quando è di Guido e Lucrezio Pepoli. *(A.S.B., archivio Pepoli, mappe XIII, n.12, p. 7 rastrelliera)*

L'interno di palazzo Dall'Armi si contraddistingueva per avere una loggia passante tagliata da una galleria, che divideva gli appartamenti che davano sul giardino da quelli che guardavano la strada; e una grande sala era posta in capo alla galleria [ix]. Nicolò Maria Selva nel 1644



[vii] Ibidem.
[viii] A.S.B., archivio Ranuzzi, SDCR, Lib. CXVI, fasc.8.

la descrive adorna di bellissime statue e dipinti del Reni e dei Carracci che si riflettevano in specchi di acciaio [x] impreziositi da cornici dorate.
Annesse al palazzo vi erano le cucine, le cantine, il granaio e la lavanderia servite dall'acqua di un pozzo e di una cisterna.
Il palazzo aveva le pareti esterne affrescate da *"buoni maestri"* e il

Fig. 4 - La parte dei ruderi che si protraggono in avanti e che sembrano gli avanzi di una torre a pianta quadrata sono da attribuire al gusto romantico di inizio ottocento, ciò lo si evince dallo spessore e dalla fattezza dei muri; mentre la parte a cui questi ruderi si vanno ad addossare potrebbe essere di origine medioevale e il muro sovrastante dove si nota l'apertura di diverse finestre sembrerebbe essere un avanzo della quinta scenografica che chiudeva il fronte del giardino settecentesco sul lato affacciato verso la via Porrettana: essa si estendeva dove ora vi è la rete metallica che divide la proprietà Fiorini da quella Mezzetti e Pranzini che hanno in comune il vasto parco retrostante. *(Immagine tratta da C. Pancaldi, Itinerario storico, archeologico, mineralogico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane, Bologna, tipografia Dalla Volpe, 1833, tav.2.)*

giardino seicentesco si dice diviso in tre parti: una parte formata da un prato contornato da 40 vasi di *"melaranci"*, il giardino vero e proprio ornato da ben 44 vasi di maiolica contenenti altri alberi di *"melaranci"* e

[ix] A.S.B., archivio Ranuzzi, SDCR, Lib.XXXIX, fasc.34: *Inventario legale dei beni Ranuzzi Manzoli stilato in data 26 Agosto 1667*.
[x] A queste date gli specchi di vetro erano già utilizzati ma in molti casi si ricorreva ancora alla pratica di fabbricare lastre di metallo riflettenti per il miglior risultato che era possibile ottenere nei confronti della nuova tecnica. Cfr. Peter Thornton, *Interni del Rinascimento italiano, Milano*, Leonardo, 1992, pp.27-29.

"l'orto"(con questo termine si intendeva un terreno su cui venivano messe a dimora le pianticelle che poi venivano "innestate" come anche primizie ed erbe commestibili non dimenticando di curare l'aspetto estetico perché questo luogo era anche utilizzato come luogo di svago -ricreazione- del Signore).

Il loro perimetro era circondato da mura merlate ricoperte da gelsomini, mentre i viali interni erano ombreggiati da alti cipressi ed allietati da numerose fontane con giochi d'acqua. Le fontane erano ingentilite da gruppi scultorei di bronzo e terracotta, alcuni dei quali modellati dall'Algardi.

"Nascono da più parti a rinfrescare le fiorite risse limpidissimi umori, che, benché partiti d'un sasso, mitigano l'ire de' floridi guerrieri: marmi animati che fan invidia ad Atene. …Mirate come quell'Adone, che morbido esala l'anima fra le braccia della sua Venere mostra nella durezza del metallo le tenerezze delle proprie membra. Egli è di finissimo bronzo… e quel gruppo di bambini che orna la superficie di quello scrigno <d'acqua> *, benché sia di pietracotta, non appaiono essi di carne cruda?"* [xi]

Annesso al palazzo vi era anche l'oratorio di S. Maria degli Angeli fornito di tutto l'arredo necessario per dire messa.

Qui sia Girolamo I sia suo nipote Francesco Girolamo amavano vivere come in una piccola corte di altri tempi: *"Francesco Girolamo… essendo come il padre amatissimo della sua villa, per molti mesi all'anno vi dimorava, ed in essa… piacevansi curarne egli la coltivazione de' poderi, delle vigne, delle frutte e degli ameni giardini…..vivevasi egli* <nella sua villa al Sasso> *come se fosse in una feudale signoria …inoltre spiegava ne' giornalieri trattamenti una foggia piuttosto regale e fastosa…"* [xii]

Fig. 6 – Fronte del palazzo Dall'Armi che dà sulla via Porrettana. Al centro si noti lo stemma dei Roffeni Tiraferri. (fotografia di Manuela Rubbini)

All'inizio del '700 si sa di ingenti spese fatte da Francesco Girolamo per abbellire questa residenza: egli per un

[xi] F. M. Selva, Le tenerezze del Sasso, Bologna, 1644, pp.6-10.
[xii] L. Arze, *"Per le nozze del sig. Guido Rossi colla Signora Luigia Salaroli"*, scritto facente parte di una miscellanea dello stesso autore, Bologna, 1846, p.18.

certo periodo decise di vivere stabilmente al Sasso, per sfuggire a certi

Fig. 7 - Il palazzo visto dal cancello su via Campescolo prima dei bombardamenti dell'autunno del 1944. La parte centrale dell'edificio non esiste più.
(Cartolina di inizio secolo - edizione Fabbriani - di Manuela Rubbini)

nemici che si era fatto in città.
Dalla testimonianza dell'Oretti sappiamo che in questo periodo alcune sale della villa vengono fatte affrescare da Carlo Lodi e da Bernardo Minozzi con scene di genere campestre e bucolico [xiii].
Alla morte di Francesco Girolamo, *"rapito ai vivi"* nell'anno 1741, senza aver avuto figli, questa tenuta passa per eredità ai marchesi Pepoli Paolo e Fabio, nipoti della madre del Nostro, e poi ai nipoti Guido e Lucrezio. Le fonti ricordano come questi ultimi rampolli di Casa Pepoli rinnovino interamente il palazzo ed il giardino: *"…per le sollecitudini dei marchesi Guido e Lucrezio…ella* <villa Dall'Armi> *prese nuova forma e decorazione. Fu arricchito il palazzo con pregevoli sculture e pitture, d'una biblioteca sceltissima, e per un'armeria pregevole … fornita d'arnesi guerreschi e ottomani, da esso marchese Lucrezio acquistati nei suoi viaggi scientifici che fece in Oriente. Inoltre v'aggiunse un parco di fiere, con altri curiosi animali, ed un'uccelliera per singolari volatili … E del parco e dell'uccelliera rimangono anche oggi li prospetti arcuati e con vaga architettura decorati nella costruzione, alla rustica, che unisce il palazzo all'aranciaia"* [xiv].

[xiii] B.C.A.B., M. Oretti ms. b 110, cc.10/27, 11/27.
[xiv] L. Arze, "*Per le nozze del sig. Guido Rossi colla Signora Luigia Salaroli",* cit., pp.18-22.

Si tenterà di localizzare questa scenografica architettura che univa il fronte del nuovo palazzo all'aranciaia nel capitolo seguente.

Un *palazzo-giardino* dalla foggia assai bizzarra

Fig. 8 – La torre dell'orologio posta in angolo tra la via Porrettana e la via Campescolo già documentata dalla pianta del 1797 *(A.S.B., archivio Pepoli, mappe XIII, n.12, p.7 rastrelliera).* (fotografia di Manuela Rubbini)

Del nuovo palazzo Dall'Armi si è rintracciata una pianta datata 1797 (fig.3) [xv]. La pianta di questo palazzo presenta una struttura assai complessa: attorno ad una corte quadrata con al centro la cisterna ed il pozzo si snoda la parte centrale; da esso si diparte una loggia con la chiara funzione di congiungerlo alla rimessa delle carrozze ed alla stalla per i cavalli. Questa loggia ospita al suo interno oltre ad un lungo corridoio (galleria in cui solitamente nelle dimore gentilizie facevano bella mostra di sé armi ed altre cose curiose, come anche opere d'arte di pittura e scultura), una cappellina e diverse sale.
Purtroppo questa parte del palazzo ora non esiste più, perché è stata distrutta da un bombardamento aereo nell'autunno del 1944, ma la sua foggia la si può ammirare in una cartolina di inizio secolo (fig. 7). La stessa sorte è toccata anche al lato che chiudeva il cortile del pozzo costeggiando via Campescolo.

[xv] A.S.B., archivio Pepoli, *mappe XIII, n.12, p.7 rastrelliera*.

Ora, comunque, conviene riprendere la nostra descrizione tentando di far rivivere, almeno nella nostra fantasia, il fastoso palazzo come doveva apparire alla fine del '700.

La loggia era tagliata in due da una doppia entrata: una si apriva su un cortile che immetteva sulla via di Campescolo e l'altra si apriva sul giardino all'italiana che si trovava sul lato opposto. Esso arrivava a lambire le sponde di rio Tonfano, dove si snodava un pittoresco boschetto allietato da cascatelle e grotte come la migliore tradizione dei romanzi epico-cavallereschi consigliava. Qui sono tuttora si possono ammirare quei ruderi a cui si è fatto riferimento nel primo capitolo di questo scritto.

Conviene ricordare anche, per avere un quadro completo ed esaustivo di questo boschetto incantato che: *" Sottoposta ai diroccati ruderi evvi una grotta, che crederebbesi naturale e non artificiale…La grotta ne' suoi muri rifulge per cristallizzazioni d'ogni genere su queste colline ritrovate, e d'incontro all'ingresso una fonte di acqua sulfurea-ferrugginosa scorre per un'apertura o cannella posta nel centro di un ornamento a conchiglie di molte specie fittili marine formato "*[xvi].

Fig. 9 - Questo muro che fuoriesce dal fronte del palazzo *(particolare della fotografia n.5)* è una piccola parte superstite della quinta architettonica che divideva il parco in due giardini separati: essa aveva finte porte e finestre che permettevano la veduta di suggestivi scorci. (fotografia di Manuela Rubbini)

Ritornando con la fan- asia al centro del giardi- no all'italiana posto in fronte alla loggia del pa- lazzo, si deve ricordare come esso era circon- dato da diverse costru- zioni: verso la via Por- rettana da una fronte architettonica che adem- piva ad un'unica fun- zione scenografica, il lato che fronteggia il palazzo da un'aranciaia interrotta a metà per permettere l'accesso al boschetto appena des- critto, mentre il lato verso monte era allietato dalla prospettiva di un canale che nasceva da un'esedra posta a mezzacosta e finiva in una fontana che si trovava al

[xvi] L. Arze, *Per le nozze …cit.,* , Bologna, 1846, pp.18-22. Sulle vicissitudini ottocentesche di palazzo Dall'Armi, cfr., anche M. Rubbini, *Sasso Marconi città etrusca? Tra miti, leggende e realtà qui si narra la storia di Carena*, Bologna, Clueb, pp.22-24. Quest'ultimo volume fa parte del programma delle iniziative promosse dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Sasso Marconi.

centro del giardino, questa pro- spettiva era chiusa ai lati da due casette adibite a conigliere [xvii].

In diversi giardini dipinti su muri di lussuose dimore troviamo bianchi coniglietti in libertà [xviii]; nel nostro caso non sappiamo se la vicinanza delle conigliere al giardino fosse voluta a questo scopo, certo il buon senso indicherebbe di tenere lontane queste graziose bestiole da un giardino,

Fig. 10 - Cortile del pozzo. Ora il palazzo lo cinge solo da tre lati lasciando aperto il lato verso via Campescolo: il quarto lato è stato distrutto da un bombardamento aereo dell’autunno del 1944. (fotografia di Manuela Rubbini)

perché in men che non si creda ogni essenza verde si trasformerebbe, per le loro fauci fameliche, in una gustosa leccornia.

Ora ben poco sopravvive dell’apparato effimero del giardino settecentesco che è stato pos- sibile ricostruire grazie alla pianta datata 1797(fig. 4). È sparita l’aranciaia di cui si intravvede ancora il pavimento sotto la vegetazione spontanea, è sparito anche il canale che scendeva dalle pendici del monte, la fontana posta al centro del giardino e le conigliere, mentre della quinta scenografica che riproduceva la facciata di un palazzo è possibile scorgerne solo una piccola parte che ancora sovrasta quei ruderi di cui si è detto precedentemente.

Ma conviene, ora, riprendere la descrizione del giardino settecentesco per tentare di catturarne il fascino sottile e misterioso che esso fa ancora emanare alla nostra fantasia.

[xvii] Ibidem. Cfr. anche la pianta datata 1797 cit.

[xviii] Si pensi ad esempio al giardino d’amore che fa parte dell’affresco con il ciclo dei mesi ospitato nel salone d’onore di palazzo Schifanoia a Ferrara.

Innanzi alla quinta scenografica a cui prima si è accennato, che chiudeva il giardino appena descritto in direzione della via Porrettana, si apriva un altro giardino scompartito in aiuole dalla forma geometrica e diviso a metà da un viale alberato, viale che congiungeva il fronte architettonico alla strada: qui si trovava probabilmente l'entrata principale del palazzo.
L'ospite, varcato il cancello sulla via maestra per Porretta, percorreva il viale alberato costeggiando aiuole e fontane per raggiungere la falsa facciata del palazzo (la quinta architettonica che assolveva ad un puro scopo scenografico), qui giunto la attraversava trovandosi immediatamente all'interno di un altro giardino, quello descritto inizialmente, con innanzi la prospettiva aperta verso il monte da cui scendeva il canale che arrivava ad alimentare la fontana innanzi a cui l'ospite ora si trovava, mentre sulla sua destra poteva scorgere il boschetto *"delizioso"* e sulla sua sinistra finalmente poteva vedere l'entrata del palazzo posta al centro di quella loggia che aveva alle sue spalle il cortile che si apriva su via Campescolo.

Le osservazioni che si possono trarre da una così particolare architettura sono diverse.
La prima osservazione che si può fare osservando la tipologia del complesso è che il palazzo sembra essersi evoluto e ingrandito nel tempo. Il nucleo più antico parrebbe essere quello che si sviluppa intorno alla corte della cisterna, struttura probabilmente recuperata dalle rovine del vecchio fortilizio medioevale e forse già utilizzata come luogo di sosta delle passeggiate nel *parco-giardino* di Francesco Girolamo Ranuzzi Manzoli, che in seguito Guido e Lucrezio Pepoli riedificarono aggiungendo la loggia e risistemando il giardino secondo le più *"moderne"* forme barocche.

Fig. 11 - Il lato del palazzo che si affaccia su via Campescolo visto, in lontananza, dalla via Porrettana.
(fotografia di Manuela Rubbini)

Infatti, le architetture scenografiche, prima ricordate, richiamano alla mente gli sperimentalismi dei Bibiena.

All’inizio dell’’800 questa villa fu comperata dalla famiglia Rossi, già proprietaria in quel periodo dell’osteria della Fontana, ex palazzo Sanuti [xix].
I nuovi proprietari che avevano ricevuto lo stabile in pessime condizioni lo restaurarono amorevolmente.
Per eredità la proprietà passò, poi, alla famiglia Roffeni Tiraferri che dopo gli scempi subiti dal palazzo nella seconda guerra mondiale decisero di ristrutturare le parti del palazzo sopravvissute ai bombardamenti ma non riedificarono più le strutture che erano interamente crollate, come la loggia che univa il nucleo centrale del palazzo affacciato sul cortile del pozzo alle rimesse e alle stalle e come anche diverse strutture effimere che abbellivano il parco.
Pochi anni fa, poi, vendette l’intera proprietà, frazionandola, alle famiglie Busi, Fiorini, Mezzetti e Pranzini a cui si deve il merito di continuare a curare amorevolmente sia il grande stabile, sia il vasto giardino.
■

[xix] B.C.A.B., schede di Giuseppe Ungarelli: villa Sanuti.